Con semplicità, gratuità e carità[*]

Cari fratelli e sorelle,

grande è la devozione di questo paese ai santi Medici. In realtà, non conosciamo molto della loro vita dal punto di vista storico. Vi sono diverse tradizioni che ci tramandano i loro gesti di carità. Tuttavia, il fatto che il culto si sia diffuso in una maniera così capillare sta ad indicare la devozione del popolo di Dio verso questi due grandi santi taumaturgici.

Celebrando la festa dei santi Medici è l'intero paese che si riveste a festa e vive nella gioia. Ma quale gioia dobbiamo sperimentare? Certamente la gioia della gente semplice. La gioia di vivere un momento di festa e di unità, rallegrato anche da manifestazioni folcloristiche. Dobbiamo però andare più in profondità e riscoprire la gioia di un popolo unito da alcuni valori: l'importanza della comunità, della riconciliazione e della carità. Raccolti intorno alla figura di questi testimoni della fede riscopriamo la bellezza di una comunità che vive insieme nell'amore e nella celebrazione dei divini misteri.

Lo spirito di comunità che sperimentiamo nel nostro territorio, è un valore straordinario. Nei nostri paesi, la gente si conosce e intesse relazioni semplici e profondamente umane. Per noi, tutto questo sembra un fatto normale e scontato. Nella società moderna, invece, domina una cultura individualista, un primato dell'individuo che non è certo come quello che si riscontra in altri momenti storici. Oggi siamo di fronte a una sorta di "individualismo radicale e assoluto", che lascia la persona nella solitudine, soprattutto in alcuni momenti fondamentali della vita. Ritrovarci insieme nella celebrazione eucaristica, stare riuniti, vivere il senso della comunità è un vero antidoto a questo cancro della vita moderna e nello stesso tempo un momento che riempie di il cuore. Sperimentiamo di non essere soli al mondo, ma una comunità che si raccoglie e si riconosce come un soggetto unitario. È gioia di sentirsi Chiesa!

Coloro che abitano in grandi città o in altri contesti, ogni volta che vengono da noi apprezzano il valore di una umanità semplice, ma carica di significato. In questa festa patronale, viviamo innanzitutto la gioia di sentirci comunità. Un grande filosofo polacco, ha scritto un libro che si chiama "*Voglia di comunità*"[1]. Nell'era della globalizzazione selvaggia, l'autore mostra l'avvenuta dissoluzione delle "vere" comunità (contadine, artigianali, di commercianti, ecc.) e il tormento di dover vivere attanagliati dall'insicurezza, anelando però sempre alla comunità ideale, sognata. In questa ricerca, tuttavia, è come se l'uomo fosse condannato a creare sempre dei surrogati della comunità. Nel momento in cui le comunità non sono più naturali, esse diventano artificiali. La comunicazione passa da "interna" ad "esterna" alla comunità; svanisce l'*identicità*, soprattutto con l'avvento dell'informatica. A questo punto l'omogeneità viene ricreata, ovvero ricercata ed estratta a forza, dalla categoria dell' *identità* che, per Bauman, è surrogato della comunità, in quanto divide e separa. Contrariamente alle comunità naturali, i moderni surrogati non riescono a risolvere la dicotomia libertà/sicurezza, anzi la acuiscono. Infatti, se è vero che la comunità dà sicurezza, essa richiede un certo sacrificio della libertà.

L'individualismo moderno ci rende sempre più insicuri, proprio perché offre (e non a tutti) libertà in cambio di sicurezza. E la stessa insicurezza di cui soffre l'individuo nell'era della globalizzazione genera assenza di comunità. Non ci sono più punti di orientamento che indichino un ambiente sociale "stabile", e avanza così la tendenza a non mettere le radici da nessuna parte Si genera così una strana forma moderna di "cosmopolitismo" che nega a priori la comunità e che produce l'élite globale. In realtà, anche i nuovi cosmopoliti avvertono l'esigenza di "comunità", solo che tendono a ricreare comunità flessibili e "a tempo", che si possano smontare facilmente e che facciano leva unicamente sui loro sogni e desideri. Sono, queste, ad esempio le

[*] *Omelia* nella Messa della festa dei Santi Medici, Parrocchia sant'Antonio, Depressa, 27 settembre 2019.

[1] Cfr. Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma- Bari 2001.

moderne comunità estetiche, create dall'industria dello spettacolo e fondate sugli idoli, quelle che Bauman chiama "comunità-gruccia", sulle quali la gente appende insieme le proprie preoccupazioni altrimenti vissute individualmente. Mai, però, figureranno, in tutte queste forme comunitarie, delle *responsabilità etiche e degli impegni a lungo termine*, necessari invece per un ripensamento del "discorso comunitario". Lo stesso slogan moderno dei "diritti umani", ovvero il diritto al riconoscimento, viene criticato da Bauman se inteso solo ed esclusivamente come "trasgressione emancipatrice". Il pericolo è infatti quello del "settarismo": creare le differenze, scavare trincee, moltiplicare i confini al fine di costruire comunità blindate. Occorre, invece, legare la domanda di riconoscimento a quella di redistribuzione, di giustizia sociale; solo così si potrà creare vera integrazione, in quanto viene garantita l'uguaglianza sociale. A fronte di questa ideologia che esalta l'individuo con in suoi diritti, soprattutto i cosiddetti "diritti civili" ritenuti inalienabili, noi offriamo la gioia della comunità, la gioia di sentirsi popolo radunato, che gioisce e fa festa insieme.

Il secondo aspetto che viviamo in questa celebrazione è la gioia del Vangelo, ossia la gioia di vedere che le parole del Vangelo, non sono solo parole, ma nei santi Medici diventano testimonianza di vita. In altri termini, scopriamo che è possibile vivere una comunità fondata sui valori di giustizia e di carità. Vivendo il Vangelo integralmente e con radicalità, i santi Medici mostrano la possibilità di un profondo rinnovamento personale e sociale tanto che il loro esempio, ha varcato il tempo e i secoli. Vissuti in Cilicia, nell'Assia Minore nel IV sec. d.C., il loro esempio è giunto fino a noi. Il loro ricordo non si è dissolto nel tempo, perché la loro vita è stata continuamente legata a Cristo. E il Vangelo di Cristo è sempre attuale ed è sempre vivo. I santi sono "il Vangelo vivente".

Una vita vissuta secondo il Vangelo è un ideale molto alto e sempre attuale; un ideale che va contro corrente, ma che sempre è possibile vivere e dona una gioia profonda, la gioia di Cristo. Non la gioia del mondo, ma quella che nessuno può togliere e che dura nel tempo (cfr. Gv 20,20-23). La gioia del mondo è effimera, chiassosa, passeggera. La gioia di Cristo, invece, è paradossale, perché è la *gioia della croce*. Percorre strade che sembrano contrarie al godimento perché dà ascolto alla «parola della croce» (*1Cor* 1,18). Essa ci dona di sperimentare la gioia, quella che nasce dalla certezza di sapere che la croce è la "via di Dio" ed è il punto di riferimento della nostra vita. Il desiderio naturale di vedere Dio, questo interiore anelito dell'uomo, non è una forza bugiarda, ma richiama qualcosa che in riempie il cuore di gioia. Incontriamo il Dio della gioia in Cristo crocifisso, seguendo la sua *via crucis*.

Oggi, cari fedeli, questa è una verità che va contro corrente. Il mondo moderno vorrebbe vivere senza il Dio crocifisso. Pensa di poter costruire una società facendo, a meno della sua presenza, che parla alla coscienza personale e alla vita sociale. La celebrazione odierna suggerisce di seguire la via del Vangelo. È una strada impegnativa, ma assicura la felicità. La prova sta nella vita di Cristo e nella testimonianza dei santi. Pertanto, cari fedeli, non riducete la devozione ai santi a una dimensione puramente devozionale, emotiva e sentimentale. Non dico che questo aspetto non sia utile, ma non è il motivo principale della devozione. I santi, soprattutto i martiri, testimoniano che seguire la via della croce è certamente una via difficile, ma è una via che ci fa realmente incontrare Dio e gli altri uomini.

I santi Medici ci consegnano un messaggio che rimane sempre valido: *seguire la via della croce significa vivere la carità*. Tutto passa, solo l'amore rimane. La tradizione riferisce che i santi Medici seguivano la regola evangelica «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt* 10,8). Hanno donato la loro esistenza agli altri in libertà, gratuità fino all'offerta della propria vita. Cosa hanno ottenuto in cambio? Sono diventati martiri! Capite la bellezza di questa vita. Hanno preso su di sé il "giogo di Cristo" e si sono affidati alla "parola della croce" che è «stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio » (*1Cor* 1,18). La

croce è il «segno di contraddizione» (*Lc* 2,34). Sembra una stoltezza nei confronti della sapienza umana. Poi però rileva tutta la potenza di Dio. In un bellissimo discorso, san Giovanni Crisostomo afferma: «Nessuno, dunque, si vergogni dei segni sacri e venerabili della nostra salvezza, della croce che è la somma e il vertice dei nostri beni, per la quale noi viviamo e siamo ciò che siamo. Portiamo ovunque la croce di Cristo, come una corona. Tutto ciò che ci riguarda si compie e si consuma attraverso di essa»[2].

Viviamo questa festa nella gioia di una comunità che ha compreso la bellezza della gioia evangelica. L'esempio dei santi Medici ci sproni a vivere con semplicità, gratuità e carità.

[2] Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Matteo*, 54,4.